

Deuteronomio 4,1-2.6-8; Salmo 14; Giacomo 1,17-18.21b-22.27; Marco 7,1.8.14-15.21-23

**Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda!**

« ... Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti, quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?". Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". E diceva loro: "Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio", non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte". Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: "Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro". Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: "Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?". Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: "Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo"».

7,1ss: Contrasto fra comandamenti di Dio e tradizioni umane (è da cfr. con Matteo 15,1-20).

7,3-4: Per i Giudei osservanti il contatto con persone e cose al mercato provoca un'impurità rituale.

7,6-7: La citazione si riferisce a Isaia 29,13.

7,10: Le citazioni sono tutte da sottoporre al cfr. con Esodo 20,12; Deuteronomio 5,16; Esodo 21,17; Levitico 20,9.

7,11: La parola aramaica «korbàn» significa «offerta a Dio».

Il Vangelo di oggi si riferisce alla prima parte del discorso nella quale l'evangelista Marco raccoglie gli elementi principali della nuova condotta morale di Gesù, sotto il concetto della purezza e dell'impurità. Gesù, come si desume da questo brano, affronta il problema (per altro molto sentito) del valore della tradizione orale. Il Maestro dichiara che questa tradizione indottrinata (dagli scribi) come di origine divina è, viceversa, di derivazione umana e, pertanto, non può essere imposta come se fosse di origine divina. Gesù fa notare, proprio contro gli stessi farisei, come la loro osservanza è altresì solamente esteriore e, quindi, non gradita in ogni caso a Dio. Gli avversari di Gesù preferiscono la tradizione umana anteponeandola alla stessa Legge di Dio ed è inflessibile la replica di Gesù nei loro confronti. Gesù, dunque, demolisce la tradizione umana come «precetto» quando essa è contrapposta alla Legge di Dio. Gesù allora espone con forza, richiamandosi alla grande tradizione dei profeti, qual è la religione autentica e il «vero culto». Quest'ultimo è assolutamente interiore, è «vicinanza del cuore a Dio». Esso è osservanza del suo comandamento, è realizzazione della sua parola. Gesù, quindi, intende collegare tra di loro «religione» e «azione», fede e amore, precetto esterno e obbligo interiore. Il punto centrale del dibattito tra Gesù e i farisei è basato sostanzialmente sopra a questo dilemma: qual è il rapporto tra la volontà di Dio espressa nelle Sacre Scritture e, la memoria che intende interpretarla, e applicarla ai casi concreti dell'esistenza umana? In effetti, non importa se si tratta di stabilire la legittimità delle «abluzioni rituali» (raccomandate dai farisei), o invece, di riconoscere l'obbligatorietà di un'offerta al tempio (come adempimento di un voto). La questione antica è sempre la stessa. Secondo quale criterio è possibile discernere l'autentica volontà di Dio? Gesù non si sottrae, rispondendo a questo interrogativo «ripescando» dall'Antico Testamento un testo di Isaia. Quello che valeva ieri nel rapporto con Dio, come vale oggi, è il «cuore», ovverossia, l'intenzione più profonda, là dove si radica il rapporto vitale religioso. Dal «cuore» è possibile capire se un essere umano ricerca l'adesione (sincera) a Dio (e alla sua parola), o invece, se questo miserabile uomo di oggi lo raggira con gli espedienti delle conformità umane, sia pure tradizionali (o raccomandate) dai maestri religiosi. A questo punto è assai agevole (per Gesù) svelare tutta l'ipocrisia di questa tradizione che, sotto le apparenze legali, risulta un'accurata violazione del Decalogo (cfr. Esodo 20,12) e, della parola di Dio e, delle sue richieste (cfr. Esodo 21,17). Emerge ancora una volta la scelta di Gesù di riportare la religiosità al centro della vita umana, al cuore dell'uomo, alla obbedienza alla volontà di Dio. Sempre all'interno di una meditazione sulla interiorità, come vero metro di paragone dell'autenticità religiosa, Gesù propone una «figurazione». Il tema, come abbiamo visto anche noi, è chiaro ed è spiegato dallo stesso Gesù. E' ciò che esce dall'interno dell'uomo, dal cuore, con i vizi e il peccato e, non le realtà esterne alle quali tanto facevano attenzione, con le loro osservazioni rituali, gli interlocutori del Maestro.

Ancor'oggi si perpetua uno dei gravi errori del nostro tempo, vale a dire, la separazione tra la fede che tanti professano e la loro vita quotidiana. Contro questa ipocrisia, già nell'Antico Testamento gli stessi Profeti alzavano con irruenza i loro rimproveri e, ancor di più Gesù Cristo nel Vangelo. Si rende necessaria (da parte nostra) una vigilanza continua per impedire (oggi) che lo zelo per l'osservanza esteriore della legge divenga un pericolo per un consistente numero di persone che (in seguito ad essa) considerandosi migliori delle altre, «fanno difetto» poi nell'amore al prossimo. Prendendo lo spunto dalle «abluzioni», che secondo la legge mosaica e la tradizione orale toglievano le impurità contratte (con il contatto di cose esteriori), Gesù enuncia uno dei principi fondamentali di tutta la morale cristiana, vale a dire, ciò che rende l'uomo puro o impuro dinanzi a Dio (ovverosia, buono o cattivo) non sono le cose che vengono a contatto con l'essere umano, bensì, l'atteggiamento del suo cuore. Quest'ultimo è considerato come sede del suo pensiero e, della sua volontà, ed è all'origine di ogni sua parola e azione. Gesù intende fissare, in questo modo, l'ancoraggio della morale nella fermezza della coscienza umana. Gli stessi «cristiani» si distinguono dagli altri uomini e costituiscono un «popolo santo» non tanto per le pratiche esteriori, bensì, per la purezza del cuore. L'apertura di Gesù Cristo verso il mondo (e la sua valutazione positiva della creazione) è un'azione continuata da Madre Chiesa che, certamente, favorirà ancora l'avvicinamento al mondo cosiddetto, pagano. E' «dal cuore» che possono uscire le «intenzioni cattive» che distruggono l'uomo di oggi e, la stessa creazione di Dio. L'«ingresso» nel popolo di Dio non richiederà purificazioni esteriori, ma, una conversione sincera del cuore. I discepoli di Cristo, di tutti i tempi, lo seguiranno tanto più da vicino quanto, più essi rinnoveranno (ogni giorno) la conversione dal male, separandosi sempre più dal vizio e dalla trasgressione, favorendo in questo modo l'adesione a Lui con perfetta carità. In conclusione, oggi riscontriamo che ancora una volta il criterio di valutazione è riferito al «cuore», vale a dire, l'intimo profondo della personalità umana, la dove maturano (dinanzi a Dio) i principi morali. E' proprio da questo centro dinamico e unificante delle scelte dell'uomo che ricevono un orientamento morale anche le singole azioni quotidiane. Il Vangelo di oggi, non a caso, afferma che: «Dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive».